

ANALISI

Il volano export per ridurre il divario Nord-Sud

di Carmine Fotina

È come un patrimonio di famiglia, da custodire gelosamente e da mettere a frutto quando i tempi difficili lo richiedono. Ancora una volta l'export viene indicato come la chiave di volta per recuperare dove si è accumulato ritardo, ad esempio sul divario tra Nord e Sud in termini di ricchezza prodotta.

Non è un caso che Unioncamere metta in rilievo che, quest'anno ancora più che in passato, ciò che farà la differenza in termini di crescita del valore aggiunto in molte province sarà la propensione alle esportazioni. In alcune delle realtà italiane più dinamiche - vedi Vicenza, Gorizia, Reggio Emilia - oltre la metà del valore aggiunto prodotto nel 2011 sarà determinato proprio dalle vendite estere.

A conti fatti, su queste basi, lo storico distacco tra Centro-Nord e Mezzogiorno non è destinato nel breve a ridursi se non dove si sono già sperimentate logiche moderne di filiera, si è intrapreso con coraggio il percorso delle reti di impresa, si è valorizzata al massimo una specializzazione pro-

duktiva da spendere sui mercati internazionali. Fattori di sviluppo su cui peraltro non mancano punte positive.

Una recente indagine condotta da Centro studi Confindustria, **Intesa Sanpaolo** e Srm metteva in rilievo come le aziende eccellenti del Mezzogiorno sappiano che cosa può fare la differenza: il 30,8% del campione ha attuato in questi anni interventi per ampliare i mercati di esportazione. La stessa Unioncamere, in un differente rapporto, basato sui bilanci riclassificati delle società di capitale attivo nel Mezzogiorno, ha messo in evidenza come le buone performance degli indicatori di profittabilità siano strettamente legate alla presenza sui mercati internazionali. Considerazione analoga, del resto, si può fare osservando i casi in cui, pur ragionando su quote ancora basse, l'export delle province meridionali ha messo in cascina una crescita tra il 2006 e il 2010 che ha consentito di scavallare gli anni più duri della crisi (si veda la tabella in basso).

È successo a Napoli (+9%),

Bari (+8,8%), Salerno (+39,4%), Brindisi (+12,7%), Foggia (33,3%), dove in sostanza un indice di specializzazione produttiva molto elevato, con relativa solidità di filiera o rete, ha consentito di guadagnare terreno.

Lezioni importanti per capire come ridurre il divario Nord-Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTORI DECISIVI
Risultati migliori dove ci sono specializzazione produttiva elevata e logiche di rete

L'export al Sud

Graduatoria delle province sull'export nazionale. Anno 2010

| Provincia | % export provincia | Var. % export '06/'10 | Settore di massima specializzazione |
|-----------|--------------------|-----------------------|---|
| Napoli | 1,44 | 9,07 | Aeromobili, veicoli spaziali |
| Chieti | 1,21 | 0,77 | Autoveicoli |
| Bari | 0,86 | 8,78 | Preparati farmaceutici |
| Salerno | 0,65 | 39,42 | Frutta e ortaggi lavorati |
| Taranto | 0,47 | -7,20 | Prodotti della siderurgia |
| Potenza | 0,30 | -23,63 | Autoveicoli |
| Teramo | 0,29 | -6,80 | Prod. porcellana e ceramica |
| Caserta | 0,28 | 6,54 | Apparecchiature tlc |
| Brindisi | 0,26 | 12,71 | Prodotti chimici di base, fertilizz., materie plastiche |
| Avellino | 0,25 | -27,77 | Prodotti da forno e farinacei |

